Docenti di religione, il senso utile del concorso oggi possibile

Caro direttore, in merito al concorso per insegnanti di religione cattolica, da me fortemente voluto, si sono dette molte cose, da ultimo in alcune lettere da voi pubblicate. Le critiche che ho ricevuto nelle scorse settimane si dividono in due categorie, alcune rispecchiano preoccupazioni legittime dei docenti, altre sono solo strumentali polemiche politiche. Le seconde mi consentirà se per una volta le risparmio ai suoi lettori, a lei e almeno sul suo prestigioso giornale - anche al sottoscritto. Le prime invece sono quelle alle quali cerco di dare risposta ogni volta che me ne è data l'occasione e per questo quindi la ringrazio per l'ospitalità. Partivamo da un dato incontrovertibile e allarmante: non si facevano concorsi da 15 anni, un precariato insostenibile, la necessità di dare stabilità a una professione che deve avere pari dignità di tutte le altre, l'urgenza di dare risposte concrete a migliaia di famiglie che non possono restare precarie per decenni senza che lo Stato faccia nulla. Il mio primo obiettivo è sempre stato quello dei due concorsi: ordinario e riservato, così come per tutti gli altri insegnanti, ma come riconosciuto anche dal suo lettore, professor Pellegrino Giornale, non è stato possibile. Cosa avrei dovuto fare? Rinunciare? Ma se eravamo di fronte a una situazione allarmante, come riconosciuto da tutti, come si poteva restare inermi avendo la possibilità di superarla? Ho scelto di ottenere il massimo nelle condizioni date; chi cerca soluzioni per i problemi fa così e non si limita alle promesse per lucrare consenso.

E cosa abbiamo ottenuto per gli insegnanti di religione? Un solo concorso, è vero, ma con il 50% dei posti riservati ai precari storici (anche il concorso riservato sarebbe stato per il 50% dei posti!) e con l'impegno del Governo a dare un super-punteggio agli idonei del 2004 e per gli anni di servizio, creando così le condizioni perché possa andare ai precari stori-

ci anche più del 50% dei posti. Abbiamo anche riaperto le graduatorie del 2004, come chiede la sua lettrice Laura Milani (evidentemente non è bene informata nemmeno sul contenuto della norma per la quale protesta). Rispetto alle richieste contenute nella sua lettera, dunque, c'è solo una cosa che a suo dire non andrebbe bene alla categoria più sindacalizzata: il fatto che il concorso sia selettivo. Su questo mi consenta di chiedere a lei e attraverso lei ai suoi lettori se pensate che un concorso non selettivo non sia troppo anche per la nostra povera Italia, così abituata agli ossimori. I sindacati autonomi dei docenti di religione sostengono che per i docenti abilitati il governo Gentiloni lo ha fatto. Quello che non dicono ai loro associati e agli italiani è che il concorso del 2018 era rivolto a una particolare categoria di docenti: professionisti che avevano superato una preselettiva, uno scritto e un orale, nonché un corso abilitante che terminava con una prova finale. Prendiamo ad esempio il primo ciclo Tfa, 150.000 candidati e 11.000 abilitati: altro che percorso non selettivo!

Mi spiace ma le sanatorie non vanno d'accordo con la scuola. Peraltro fare un concorso non selettivo per i docenti di religione sarebbe stata quella sì una disparità di trattamento verso tutte le altre categorie alle quali diamo risposte nel decreto approvato. Io sono pronto a dialogare con tutti, ma non accetto che ai lavoratori vengano dette bugie o mezze verità per convincerli di essere stati trattati diversamente dai colleghi. Continuerò a seguire la vicenda nella consapevolezza dei problemi che ancora vanno risolti in un dialogo costante tra governo e Cei e della necessità di dare ogni garanzia ai lavoratori. Ma anche nella convinzione che sarebbe stato inaccettabile lasciare tutto com'era perché a farne le spese erano i lavoratori e gli studenti.

Gabriele Toccafondi
deputato di Italia Viva